

LA CITTA', "IMPRONTA" DELL'UOMO

(Giuseppe Dal Ferro)

Nella città si può leggere l'impronta dell'uomo, la sua cultura, se con questo termine si intende un modo particolare di essere, di agire e di intrecciare relazioni di un popolo. Città diverse esprimono culture diverse.

Il fenomeno urbano ha soppiantato la cultura del villaggio. Esso si diffonde a dismisura nel mondo, per cui possiamo dire che due terzi degli abitanti del pianeta vivono in città. Nella città si esprimono forme di società e di convivenza vissute dall'uomo nei vari tempi e luoghi. Ecco perché l'impegno per la città coincide con la cittadinanza attiva.

Origine della città in Occidente

Un rapido cenno alla storia della città rivela il rapporto diretto tra forme architettoniche e loro messaggio simbolico. Max Weber parla dell'origine della città dai mercati, che erano scambio di beni ed insieme di valori, di comunicazione tra feudi diversi nei punti di confine. Caratteristica di questi luoghi era il "diritto del suolo", cioè di una zona franca, di uno spazio di libertà, dal diritto del potere del principe feudale di vita e di morte su quanti vivevano sul suo territorio. Nel mercato i feudi potevano fornirsi di ciò che mancava loro. In esso trattavano da pari a pari. Sorge così un "patriziato cittadino" indipendente dai legami parentali. Si formano corporazioni per il governo di queste zone franche.

La città diviene un intreccio di relazioni volontaristiche e funzionali nella libertà. Dal concetto di villaggio, dominato dalla tradizione secondo il modello tipico di "comunità", con una solidarietà precedente ad ogni decisione del singolo, si passa al modello tipico di "società", costruita liberamente attraverso forme associative libere. Mentre nel villaggio la persona doveva assumere una vita già determinata, nella città il vivere è creato nella libertà, attraverso la forma associativa.

Storia della città

La città nella storia è stata asservita a fini particolari dai gruppi dominanti.

Il *Rinascimento* disintegra la crescita armonica delle città medievali per assoggettarle alle esigenze della corte, alle sfilate militari, alla mentalità burocratica. Sorgono così città in forma di scacchiera, oppure concentriche attorno ai palazzi principeschi, con grandi viali idonei al passeggio delle carrozze o allo spiegamento dei battaglioni.

Nell'*epoca barocca* il sistema di fortificazioni trasforma le città in fortezze. Le città si svuotano delle attività produttive e si trasformano in residenza dell'aristocrazia, dell'esercito e dell'amministrazione. Si afferma una civiltà dell'ostentazione della ricchezza, con ornamenti inutili, senza funzione, con lo scopo dello sfarzo. I punti centrali sono il palazzo, la borsa ed il teatro.

Le città *industriali* sono costruite secondo i criteri dell'efficienza produttiva. Dapprima sorgono vicine alle materie prime e alle fonti di energia, sono sventrate dalle ferrovie, annerite dalla polvere e dal fumo, inquinate dal rumore e dalle scorie delle industrie. Su questa linea si arriva alle *megalopoli*, senza forma e senza regola.

La città di regime, con lo stile del *costruttivismo*, si riempiono di strutture monumentali, espressione del potere. Sono all'opposto dell'efficienza, in quanto improntate ad un'ideologia da affermare e ad un potere da manifestare. Pensiamo alle città sovietiche e ai monumenti fascisti.

Dal breve excursus la città risulta la fotografia della società, del modo di pensare dei cittadini, delle forme di potere presenti in essa, delle sofferenze più cupe. In essa si alternano liberazione ed asservimento, libertà e costrizione, ricchezza e povertà. Joseph Comblin osserva: "Il problema allora cruciale della città di oggi e di domani è certamente come organizza la riunione materiale e concreta dei cittadini", come favorisce il bene comune, inteso come superamento del bene particolare del singolo, attraverso "l'integrazione dei suoi vantaggi personali in un bene comune nel quale tutti si uniscono su scala universale".

Quale città costruire oggi

Lewis Mumford ritiene la città di oggi sempre più cosmopolita, "la sintesi più completa del mondo". È una città complessa con razze, culture, lingue, tradizioni, costumi diversi, che si intrecciano in un terreno neutro, diventando conseguentemente luogo possibile di convivenza e di pace. Ha bisogno di una stabile organizzazione urbana, finalizzata alla cooperazione e ad una progressiva integrazione di quanti vivono. La città dovrebbe caratterizzarsi per ospitalità, tolleranza, senza cadere nell'anonimato. Dovrebbe saper accettare le diversità come valore e non come disturbo. Essa richiede pertanto politiche meno centrate sullo Stato e più sui cittadini, cittadini meno obbedienti a ideologie e più concentrati sui problemi concreti da risolvere, con la cooperazione di tutti. La corresponsabilità diventa così la legge fondamentale, in quanto tutti i cittadini diventano responsabili della città. Evidentemente si presuppone una continua educazione alla città.

Criteri interpretativi e di riferimento

La città può rispondere a razionalità diverse e cioè ad una razionalità espressiva, ad una razionalità strumentale e ad una razionalità sociale. Sono logiche complementari, che possono avere accentuazioni diverse a seconda delle epoche e delle situazioni diverse.

La razionalità espressiva. Per molti è prevalente la dimensione estetica, l'espressione e la difesa dei valori della storia, gli elementi costitutivi del senso di appartenenza. È una prospettiva affascinante, anzi necessaria, anche se esposta al rischio di diventare fatto elitario di pochi, escludendo coloro che non possono esprimersi con valori estetici pur essendo portatori di valori. Potrebbe inoltre tale prospettiva, se assolutizzata, creare ostacoli nel pluralismo.

La razionalità strumentale. Questa prospettiva sviluppa gli aspetti utili e considera la città "una macchina per abitare" (Paolo Guidicini). Il benessere, le comodità, una viabilità funzionale diventano elementi essenziali. Con questo modello le città si sono sviluppate a dismisura, i centri storici riciclati acriticamente o abbandonati al degrado. Le città sono diventate interscambiabili fra loro perché spogliate di ogni valore simbolico. Si crea un individualismo esasperato fra i cittadini, chiusi nei propri interessi personali.

La razionalità sociale. Risponde alle esigenze della vita di relazione e si costruisce nella flessibilità degli interventi, in modo da rispettare l'incontro fra cittadini diversi fra loro e da favorire la partecipazione. Non è contrapposta alle precedenti, ma vi aggiunge luoghi e spazi di incontro, i luoghi di aggregazione; decentra più che accentrare le decisioni e gli interventi. In questa prospettiva acquistano significato il verde pubblico, i parchi, i luoghi di aggregazione, l'organizzazione

dei quartieri. Questa razionalità è una risposta alla frantumazione della città e all'anonimato urbano ed è uno stimolo all'integrazione nelle città, oggi caratterizzate dal pluralismo.

Progetto: "Costruire città partecipate"

L'analisi della città rinvia continuamente agli impegni del cittadino, essendo, come abbiamo detto, specchio del suo impegno civico. Il problema si sposta allora sull'impegno dei cittadini, cioè di una società che tenta di diventare comunità, anche parzialmente, con lo sviluppo di piccole comunità integrate ed in rete fra loro. Di qui il progetto di "costruire città partecipate". La prospettiva sembra utopica se guardiamo alla situazione nella quale viviamo. Il punto di partenza è l'attuale anonimato urbano, il disinteresse generale per il sociale, la chiusura individuale delle persone e dei gruppi sociali. È significativa l'affermazione del sociologo David Riesman di "Soli nella folla". Come agire per costruire città partecipate? Jürgen Habermas afferma che l'unica strada possibile è lo sviluppo della comunicazione tra i soggetti sociali significativi del territorio, quali le industrie, le istituzioni pubbliche e private, le istituzioni religiose, i gruppi culturali, i gruppi di volontariato e le loro forme aggregative. Già in passato Achille Ardigò riteneva la società caratterizzata dalla presenza dei mondi vitali, ma osservava anche come essi si erano assai affievoliti e si erano in parte svuotati di significato: si riferiva agli organismi rappresentativi come i sindacati, i partiti, le associazioni tradizionali. A questo scopo si potrebbe pensare, come abbiamo detto, ai soggetti significativi del territorio come le imprese, l'organizzazione religiosa, i gruppi di volontariato e le società di varia natura. Il problema è di favorire l'aggregazione di tali organismi ed il dialogo con le realtà presenti nel territorio. Tali soggetti devono essere rafforzati, messi in rete, aiutati ad essere significativi nel territorio, aperti ad una comunicazione vicendevole, con la convinzione che in tal modo si pongono le premesse di nuove forme di partecipazione sociale. Il punto di partenza è reinserire le industrie nella vita del territorio con la maturazione della "Responsabilità sociale d'impresa". Contemporaneamente si dovrebbe agire in modo analogo con le altre istituzioni pubbliche e private. Il punto di avvio potrebbe essere lo sviluppo della comunicazione sociale fra questi organismi, con l'avvio di un'informazione sociale stabile attraverso newsletter. Una seconda fase, non necessariamente in ordine di tempo, dovrebbe prevedere un'azione culturale su tutto il territorio, secondo un progetto organico allo scopo di aprire le persone, le famiglie, i gruppi, le aziende alla Responsabilità sociale.

Il progetto ovviamente è solo indicativo, tuttavia può aiutare le persone e le istituzioni ad essere cittadini responsabili. Possiamo concludere affermando che le strutture stesse delle città dovrebbero corrispondere alla "razionalità sociale", cioè favorire in ogni modo la vita di relazione. Strutture poi educative e di autoformazione potrebbero contribuire alla crescita di una generazione di cittadini capace di utilizzare e di rendere significativi tali spazi. Una "città comunicativa" può essere possibile solo attraverso esperienze piccole, in rete fra loro. Il caseggiato, il quartiere possono diventare luoghi privilegiati al riguardo, dove è possibile l'incontro e la comunicazione. Successivamente tali esperienze potrebbero mettersi in rete fra loro, così da offrire un volto nuovo partecipativo alle città anonime e disgregate nelle quali viviamo.